



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL MILITARISMO

La messa in scena del processo svoltosi a Parris, Island, South Carolina, nella seconda metà dello scorso mese di luglio, fu degna dei più consumati registi di Hollywood. L'imputato era un sergente istruttore il quale aveva fatto marciare il suo plotone nelle paludi marine, in tempo di alta marea, la sera dell'8 aprile 1956, provocando la morte di sei delle sue 74 reclute. Cinque dei morti non sapevano nuotare, il sesto era un nuotatore esperto accorso a salvare i suoi compagni e con essi perito.

L'imputato McKeon si difendeva dicendo che aveva fatto il suo dovere nel modo che gli era stato insegnato e che tutti gli istruttori di reclute seguivano, e si giustificava nel nome della disciplina, che è ovviamente il feticcio più onorato di tutti i militari. E centinaia di exsoldati ed ex-sottufficiali del Corpo dei Marines presero le difese del sergente McKeon richiarendo che questi aveva fatto nè più nè meno di quel che tutti gli altri avevano fatto od avrebbero fatto al suo posto. Così, il comando si trovò nella necessità di difendere l'imputato per difendere l'arma, la sua tradizione, le sue . . . glorie. I sei morti furono considerati conseguenza d'una disgrazia; il sergente aveva commesso una grave infrazione bevendo vodka nella caserma quel giorno, ma di quelle morti era completamente innocente.

Su questa base fu impostata la difesa a dirigere la quale era stato chiamato un avvocato del Foro di New York, specializzato in diritto civile e portante il nome: Emile Zola Berman. Si deve aver pensato che un individuo nato al tempo del processo Dreyfus e portante il nome di Emile Zola non sarebbe certamente sospettato di . . . devozione al militarismo. In realtà, costui si mise al servizio dell'Intelligenza militare al tempo della prima guerra mondiale, ed ovviamente è rimasto poi in carattere. Chi osservi il modo come condusse la difesa, la gentilezza con cui fu trattato in tutte le occasioni dal comando dei Marines, fino al punto che i suoi più autorevoli testimoni a difesa furono in comandante stesso del Corpo dei Marines, il gen. Pate, ed uno dei veterani più glorificati di quel corpo, il generale in ritiro Lewis B. Puller, il quale disse addirittura alla sbarra dei testimoni che la cosa più importante è la disciplina, che le marce disciplinari notturne sono ottime, e che fu un errore sottoporre il McKeon al tribunale militare ("Herald Tribune", 3-VIII).

* * *

Che cosa intendesse quel sergente istruttore per disciplina, è risultato ben chiaro al processo.

Fosse effetto della vodka bevuta, fosse risentimento contro le reclute del 74.º plotone che non rispondevano con sua soddisfazione ai comandi del sergente, il fatto sta ed è che quel giorno, domenica otto aprile, per ben due volte egli ordinò la punizione del "field day" — punizione che consiste nel lavare ed asciugare tutto ciò che appartiene alla caserma, dalla soglia al soffitto, spesso anche i muri esterni ed il tetto. Ognuno intende che anche con una settantina di uomini ci sono parecchie ore di lavoro ("Times", 24-VII).

La mattina, il sergente ebbe la pietà di

lasciarli andare alla messa. Tornato dalla messa il soldato Langone, capo squadra, fu chiamato nella stanza del sergente il quale incominciò a lamentarsi dell'indisciplina del plotone perchè una ventina dei suoi componenti se ne stava sdraiata sull'erba dietro la caserma. Concluse il predicozzo chiamando "guinea" il Langone ed i suoi amici e parenti italiani, ed ordinando il "field day". Nella seduta del primo agosto l'ufficiale che sosteneva l'accusa interrogò l'imputato su questo episodio, e l'imputato, non solo non negò di aver chiamato col nomignolo di "guinea" il Langone per solo fatto del suo nome italiano, ammise la possibilità di avere usato quel nomignolo e dichiarò di aver "sentito di molto peggio" per imporre la disciplina.

Infatti, dopo il rancio serale, il McKeon chiamò di nuovo il Langone nella sua stanza per rimproverarlo di avere accettato l'offerta di una seconda razione di dessert. Come lo vide entrare, il sergente che si era messo in posizione di pugilato, gli intimò di mettersi in guardia. Il Langone si rifiutò alla provocazione. Allora il sergente gli piantò la mano sulla faccia spingendolo indietro e poi gli lasciò andare uno schiaffo.

Gli schiaffi erano uno degli argomenti preferiti da cotesto istruttore di reclute. Un altro era quello delle provocazioni.

Dopo il Langone chiamò nella sua stanza il soldato Norman A. Wood, uno dei morti che non sapevano nuotare. John L. Maloof, un gigante di 19 anni che avrebbe potuto polverizzare il sadico sergente con un soffio, se avesse voluto, chiamato a sua volta nella stanza trovò il Wood seduto sul baule a piè del letto con le lacrime agli occhi. McKeon mise il Maloof sull'attenti e poi gli . . . "sfiorò la guancia col palmo della mano", depose costui, che ha ancora anni da servire nel corpo dei Marines. Dopo di che, il Maloof depose il 23-VIII ("Post"), il sergente tentò di provocare il Wood ed il Maloof ad uscire e farla a pugni. Avendo essi rifiutato, li mandò coll'ordine di mandargli il soldato McPherson, un altro gigante non ancora ventenne.

Questi depose, il 24 luglio, che il McKeon lo aveva due volte schiaffeggiato col dorso della mano in quell'occasione, rimproverandogli di non fare uso della sua forza per tenere a segno i camerati e impor loro la disciplina. Un altro dei testimoni che hanno visto il McKeon usar le mani contro i suoi subalterni fu il soldato Melyin Barber il quale depose il 23-VII di averlo visto colpire alla nuca un altro soldato.

Di queste sue manesche propensioni il McKeon non ha fatto mistero al processo. Nella deposizione del primo agosto "ammise di aver schiaffeggiato non solo le reclute di Parris Island ma anche dei soldati appartenenti al suo plotone al fronte della guerra in Corea. Aggiunse però che non v'era "odio" nel suo gesto, ma soltanto preoccupazione di mantenere la disciplina e che era solito farlo quando gli pareva che i suoi subalterni sgarassero, anche soltanto per insegnar loro a stare sull'attenti.

"Ed è questo il vostro modo d'insegnare la disciplina?" gli fu domandato.

Rispose: "Fin da quando ho imparato a distinguere il bene dal male ho rispettato i

miei superiori, ciò non ostante sono stato schiaffeggiato molte volte.

— Dai vostri genitori?

— Sì, ma anche dalle suore, in iscuola. Erano schiaffi dati allo scopo di dimostrare che disapprovavo quel che facevano. Per provare che noi cerchiamo di insegnar loro qualche cosa, che noi siamo i loro superiori" ("Times", 2-VIII).

Tutto si connette: la famiglia religiosa e cattolica, la scuola parrocchiale, il concetto gerarchico della vita e delle cose, e infine il militarismo nella sua forma più brutale e più sadica.

* * *

Ma la brutalità fasica e il disprezzo della vita umana non sembrano bastare alla perfidia del militarismo, gli occorre anche far strame della dignità umana.

Già in quella continua provocazione del sergente McKeon alla suscettibilità personale dei subalterni mediante l'insulto individuale e di stirpe, mediante la violenza e mediante l'istigazione alla violenza di reclute contro reclute — opera di provocazione che tutto il corpo dei Marines, dal generale in capo alle vittime stesse, sembra avere accettato ed avallato — si vede il proposito costante di spezzare nella recluta ogni fibra di dignità personale, di autodifesa, di volontà e di indipendenza.

Questo proposito risulta esplicitamente dalle parole pronunciate dal banco dei testimoni dal soldato McPherson uno dei giganti chiamato a udienza dal McKeon la sera dell'8 aprile, dopo fallito il tentativo di aizzare il povero Wood contro il Maloof in una rissa senza scopo e senza motivo. Il McPherson disse nella sua deposizione del 24 luglio che il sergente lo aveva apostrofato con queste parole:

"What's the Matter with you? You act as though you were an individual: Che uomo sei tu, ti comporti come se tu fossi un individuo. Perchè non ti dai da fare a migliorare questo plotone?" In altre parole: perchè non meni le mani su quei marmocchi indisciplinati che sono tanto più piccoli di te?

Questa è già pura perfidia, perchè il sergente sapeva benissimo che se un soldato mena le mani contro i suoi compagni ed è scoperto va a finire in tribunale e in galera. Ma il criterio che la ispira è rivelatore di tutto il sistema, che è quello di distruggere appunto ogni più tenue sentimento di individualità nel soldato per farne un robot automatico che si muove senza riflettere secondo i comandi del malandrino gallonato che si arroga su di lui il diritto di vita e di morte.

I nostri patrioti vi parlano ad ogni proposito e sproposito del sistema bolscevico che chiamano brain-washing, cioè lavatura di cervello, per togliere dal pensiero dell'individuo tutto quel che ha precedentemente imparato onde fargli assorbire la propaganda e le idee che gli si vogliono inoculare. Sanno per esperienza quel che dicono, ed il processo che attribuiscono soltanto ai bolscevichi o agli altri dittatori totalitari, fa parte integrante del loro stesso armamentario di militarizzazione. Il corpo dei Marines lo ha messo in evidenza al processo di Parris Island senza reticenze, senza scuse, menandone anzi vanto come del segreto del valore che tradizionalmente si attribuisce a cotesto corpo.

I genitori — meno fanatici di quelli del McKeon — e le scuole — meno primitive di quelle delle suore cattoliche — spendono una

dozzina d'anni per insegnare qualche cosa ai fanciulli: l'alfabeto e l'aritmetica, qualche nozione di storia di scienza e di morale. Ma il giorno che quei fanciulli vanno soldati devono mettersi in mente di dimenticare tutto quel che hanno imparato, per non ricordare che una cosa: il dovere di ubbidire ciecamente ai comandi dei superiori senza fiatare, senza esitare, senza riflettere, senza deflettere, qualunque possa essere il rischio, la vergogna o il pericolo.

Questo era lo scopo della marcia notturna nelle paludi marine di Parris Island. Non è vero che il sergente McKeon abbia commesso una leggerezza o non avesse nozione del pericolo a cui esponeva i suoi subalterni. Sapeva benissimo che c'era pericolo, voleva terrorizzare le sue reclute alle quali diceva anzi per via che quelli che non sapevano nuotare avrebbero potuto essere mangiati dai pescicani: voleva, a costo dei rischi, assicurarsi che i suoi soldati avrebbero marciato disciplinatamente — e se qualcuno vi si fosse rifiutato lo avrebbe deferito al tribunale militare.

McKeon non è più canaglia degli altri. I suoi colleghi hanno dichiarato in tribunale che le marcie di quel genere sono, e sono sempre state, praticate. Un sergente in congedo; è andato a Parris Island dalla Pennsylvania dove abita per dire di avere egli stesso condotto in quelle paludi almeno dieci plotoni di reclute ("Post", 2-VIII). All'appello del capo della difesa, centinaia di ex-marines di ogni rango e grado — abitanti per tutte le parti del Paese — si sono offerti di andare a testimoniare in questo senso. E nessuno ha contestato la verità del fatto.

Così è il militarismo.

Il corpo dei Marines — un corpo di specializzate truppe da sbarco, composto, in tempo di pace, prevalentemente di volontari — ha fama di essere sottoposto a rigori disciplinari particolarmente duri. Ma gli altri corpi armati non ne vanno esenti, e gli istruttori sadici e bestiali non mancano da nessuna parte.

Gli eserciti esistono per fare la guerra, i loro quadri sono formati da individui che fanno della preparazione alla guerra il proprio mestiere, e bisognerebbe essere ingenui o scemi oltre il limite del tollerabile per credere che abbiano rispetto della vita dei giovani che preparano pel macello, o della vita umana in generale. Basta leggere i giornali per sapere che sono, per così dire, di tutti i giorni gli "infortuni" in cui perdono la vita o rimangono feriti o mutilati soldati e marinai, volontari o coscritti, quasi sempre per la bestialità o per la negligenza dei superiori. E sono certamente ancora vivi nella memoria di tutti i recenti processi pel sadismo dei "superiori".

Proprio in questi giorni arriva la notizia della morte di un coscritto di pochi giorni — il ventenne Harold Brody di Brooklyn — in una marcia forzata sotto il solleone del Texas, che gli era stata imposta senza nemmeno accertare se le sue condizioni fisiche lo permettessero.

Tutte queste sono cose risapute, ma sottolineano la tempestività di una vecchia domanda, e cioè: Come si può parlare di civiltà quando si permettono e si perpetrano delitti così gravi contro quella nostra gioventù che dovremmo invece preparare alle superiori conquiste morali intellettuali e sociali dell'avvenire?

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 34 Saturday, August 25, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Magistrati in sagrestia

• Dacchè i medici hanno trovato il modo di inoculare clinicamente il seme genitale con ineccepibili conseguenze fisiche e psichiche sia pei genitori che per la prole, si che molti di coloro che, quale ne sia il motivo, non possono o non vogliono procreare altrimenti vi ricorrono dappertutto, giuristi e tribunali, moralisti e sagrestani ne sono addirittura disorientati; chi scuote le spalle e chi la testa, chi accetta il fatto come un passo del progresso, chi grida come contro un'offesa imperdonabile al mito dell'onnipotenza divina.

E non hanno torto, questi ultimi, dal loro punto di vista, dacchè se dopo avere limitato il campo d'azione della divinità per non aver figli, si invade anche per averne, non solo si offende cotesta divinità ma si finisce per escluderla addirittura dalle fonti della stessa vita umana. Si capisce quindi che i preti siano contrari alle siringhe fecondatrici, così come sono contrari agli apparecchi ed ai preparati antifecundativi. Ma i preti — particolarmente quelli delle religioni che prescrivono il celibato — sono i meno competenti a parlare di questioni di questo genere sia perchè mancano, o dovrebbero mancare, di esperienze personali in materia, sia perchè mettendosi, o pretendendo di mettersi, al difuori della na-

tura umana sono i meno idonei a parlarne.

Invece, sono proprio quelli che ne parlano di più e siccome il volgo è più incline ad ascoltare i preti che non i medici (almeno finchè non abbia bisogno dell'assistenza di questi), succede che i giudici, se non ancora i legislatori, trovano in generale più conveniente ascoltare quelli che questi.

Negli Stati Uniti le decisioni giudiziarie sono finora discordi. Il più accanito nemico del concepimento clinico si è dimostrato un giudice cattolico di Chicago, il quale sentenziò un paio d'anni fa, in un processo per divorzio, che il figlio nato da inoculazione artificiale a Mary Doornbos era illegittimo, che la madre era un'adultera, sebbene l'inoculazione fosse avvenuta col consenso del marito, George Doornbos, e che questi aveva per conseguenza diritto al divorzio (L'Ad. 8 gennaio 1955). I giornali non hanno ancora dato notizia della definitiva soluzione di quella vertenza.

Ma bisognava che la questione della prole clinica arrivasse a Roma, per vedere quel che ne avrebbero fatto i giudici ligi alla sacra inquisizione, al diritto canonico ed ai sistemi della polizia borbonica. E quel che ne hanno fatto racconta Achille Battaglia, un giurista che pur essendo conservatore dimostra di essere emancipato dalle mufte della sagrestia, nella rivista "Il Mondo" del 31 luglio u.s. Ecco qui la parte essenziale del suo racconto.

"La nota sentenza del Tribunale di Roma in tema di fecondazione artificiale non si è limitata a dire che il bambino nato alla signora V. V. è figlio di padre ignoto, il che corrisponderebbe alla verità biologica. Una volta accolta da domanda di sconoscimento della paternità (ma era proprio necessario accoglierla?) ha dovuto aggiungere, per la ferrea disciplina dei nostri istituti sul matrimonio e sulla prole, che è anche figlio di madre ignota, il che è ovviamente contrario al vero. Nè ha potuto limitarsi ad affermare che si tratta di un figlio naturale; ha dovuto concludere che si tratta di un figlio adulterino, sebbene sia pacifico che il bambino non è nato da un adulterio.

"Da questa dichiarazione di filiazione adulterina senza adulterio sono scaturite per il bambino conseguenze gravissime: egli non potrà essere riconosciuto neppure dalla madre, finchè duri il vincolo matrimoniale che attualmente la lega, non potrà esserne adottato; non potrà ricevere da lei donazioni valide; e non potrà ereditare più di un terzo del patrimonio materno, dovendosi devolvere il resto al coniuge superstite, e cioè proprio alla persona che dopo aver voluto la sua nascita lo ha privato dello status di figlio legittimo che la legge gli assicurava. Ciò è senza dubbio iniquo. E il Tribunale di Roma, che si è tenuto costretto dalla legge all'iniquità, ha perciò invocato una nuova disciplina del diritto familiare che tenga conto della nuova realtà sociale, e del crescente fenomeno della fecondazione artificiale.

"Ed ecco che è stata subito proposta una regolamentazione di forza e cioè il rimedio più semplice, più grossolano, e più inefficace: considerare delittuosa la fecondazione artificiale, e punirla, come l'aborto, con la reclusione da due a cinque anni. Il proponente non ha riflettuto che, una volta avvenuta la fecondazione, neppure la sanzione penale potrebbe impedire la nascita; e per evitare il perfezionamento del delitto dovrebbe consentirsi allo Stato di penetrare con i ferri del chirurgo nei seni materni, per andarvi a distruggere i prodotti vietati: prospettiva, questa, che deve riempirci tutti d'orrore.

"A giustificazione della proposta si è spiegato che allo stesso modo in cui lo Stato

Obiettori di coscienza

Il 4 maggio 1956 è stato processato al tribunale militare di Verona, il giovane Torghele Felice, da Stringo (Trento), recluta del 12.º C.A.R. di Montorio Veronese, imputato di disobbedienza continuata. Il Torghele, che fa parte della setta dei Pentecostali, si era dichiarato obietto.

Il Tribunale lo ha tenuto responsabile di un unico reato di disobbedienza e, concedendogli le attenuanti generiche, lo ha condannato alla pena di 4 mesi di reclusione, col beneficio della non menzione. ("L'Incontro", n. 7-8).

In Germania gli obiettori di coscienza saranno obbligati a prestare un altro servizio in luogo di quello militare a cui si rifiutano. A questa decisione sono giunte le commissioni della Difesa e la commissione giuridica del Bundestag che hanno esaminato il problema del servizio militare obbligatorio. Alla discussione hanno preso parte anche i rappresentanti della opposizione democratica, i quali hanno votato contro il servizio militare obbligatorio. ("L'Incontro").

Il 3 giugno u.s. — riporta estesamente l'ultimo numero de "L'Incontro" di Torino — ha avuto luogo a Roma un convegno per il riconoscimento legale degli obiettori di coscienza, per iniziativa della "Lega Italiana per la Difesa dei Diritti dell'Uomo".

Pensare che lo Stato riconosca in buona fede al suddito la facoltà o il diritto di rifiutarsi alla prestazione del servizio militare è tanto più ingenuo in quanto ai nostri giorni il servizio militare è in quasi tutti gli stati reso obbligatorio con speciali leggi di coscrizione. Se lo Stato intendesse riconoscere ai cittadini il diritto di non prestare il servizio militare, incomincierebbe coll'abrogare senz'altro le leggi che stabiliscono appunto il servizio militare obbligatorio limitando i suoi eserciti al volontariato. Finchè quelle leggi rimangono, le pretese leggi di riconoscimento del diritto a rifiutarsi alla coscrizione non possono essere che trappole. Noi vediamo infatti che se si eccettuano alcuni religiosi — i quali vengono d'altronde obbligati ad eseguire altri lavori per conto dello Stato — tutti gli altri obiettori di coscienza vengono considerati come delinquenti e mandati in galera.

Ciò non ostante, giova certamente alla causa della libertà individuale, agitare come principio il diritto dell'individuo a rifiutarsi al servizio militare e al tributo del sangue.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

punisce la distruzione di una maternità voluta da Dio, così dovrebbe punire la "maternità ottenuta a dispetto di Dio". Ma ragionamenti di questo genere non solo non possono essere accolti dallo Stato che ben altrimenti legittima le proprie incriminazioni, ma sono certamente condannati anche dalla Chiesa. In quelle maternità e in quelle nascite, infatti; non c'è niente di veramente artificiale. . ."

* * *

Giurista, il Battaglia passa qui a contestare la decisione del Tribunale di Roma sostenendo che il figlio ottenuto in seguito ad inoculazione clinica col consenso del marito è moralmente figlio tanto legittimo quanto se provenisse dal seme di questo. Infatti, all'inoculazione di seme d'ignota provenienza non si ricorre per capriccio ma per necessità riconosciuta dai coniugi i quali si trovano d'accordo nel volere un figlio e nel riconoscere che, quali che ne siano le ragioni, non si può avere altrimenti che ricorrendo a seme d'ignota provenienza. Consentito in questo, il marito non ha nessuna ragione di ripudiare la prole derivante dal consentito atto di inoculazione. Meno ancora ha lo Stato il diritto di imporgli tale ripudiazione. Ecco come si esprime il Battaglia:

"D'altra parte, quale sarebbe il bene giuridico tutelato, nel caso preso in esame dal Tribunale di Roma, e cioè quando il marito stesso abbia consentito alla fecondazione? Il figlio artificiale non nasce forse nella famiglia, durante il matrimonio, per volontà dei due coniugi? E il consenso del marito alla nascita è forse di grado minore, o meno esplicito, di quello fornito ordinariamente alle nascite e alle fecondazioni naturali? — Non ci si lasci turbare da argomenti biologici come sembra accaduto al Tribunale di Roma a proposito della "estraneità del seme", e come è certamente capitato all'articolista dell'"Osservatore Romano", che ha ben censurato la sentenza per altri motivi. Secondo "L'Osservatore Romano", questa "estraneità del seme" provocherebbe un grave "squilibrio di affetti" nell'interno della famiglia: perchè il figlio artificiale nasce pur sempre dalla madre, ed è frutto delle sue viscere, e di conseguenza questa si sentirà legata alla sua creatura con una vivezza di affetto che non potrà essere condiviso dal padre, rimasto estraneo alla procreazione.

"Diffidiamo di questo psicologismo naturalistico. Altro è per gli uomini la paternità ed altro per i cavalli e per i cani di pedigree; altro è l'educazione dei bambini, ed altro è l'allattamento dei mammiferi; altro sono gli affetti e altro gli istinti altro la famiglia ed altro è la razza; altro è il nostro orgoglio di padri e altro è il razzismo.

"Là paternità non nasce all'atto del concepimento, anche se la biologia dica il contrario: nasce assai più tardi, assai meno per dono di natura o per grazia divina che per umana conquista, e quale corrispettivo di impegni morali, di sacrifici, di rinunce e di confortanti consuetudini di vita che non hanno niente a vedere con la fecondazione della donna e con l'atto che l'ha determinata. Lo stesso paterno affetto che è così spesso tributato ai figlioli adottivi sta per confermare la vacuità delle argomentazioni biologiche".

Il Battaglia continua poi esponendo la sua opinione in materia, che si può riassumere con queste parole sue: "Il marito che ha consentito alla propria moglie di divenire madre artificialmente, quando egli è incapace di renderla tale secondo natura e secondo le legittime attese di lei, deve presumersi padre del nascituro e decaduto dal diritto di chiederne il disconoscimento", cioè di ripudiare la sua paternità.

* * *

Ciò è semplicemente logico.

Lo Stato, la Chiesa, l'opinione pubblica, i tribunali veramente non dovrebbero entrare in queste cose. C'entrano perchè la società in cui viviamo è talmente organizzata che anche i rapporti più intimi fra moglie e marito, tra genitori e figli sono intrecciati con questioni di interessi materiali e di pregiudizi morali e religiosi che tolgono alle singole persone una vasta misura della loro libertà di condotta. La famiglia particolarmente è soggetta agli

interventi sistematici dei governanti e dei preti, che invariabilmente impongono la propria volontà ai suoi membri, come al solito danneggiando maggiormente i più deboli, che nel caso in esame sono i bambini.

Ed è appunto per la necessità di difendere i bambini nati dalle fecondazioni cliniche, che bisogna combattere coteste intromissioni spietate e sadiche dei governanti, dei tribunali, dei preti rimasti sotto tanti aspetti alla morale della bestialità primitiva.

Per quel che riguarda le inoculazioni artificiali, la sola cosa importante è di sapere se il procedimento sia suscettibile di nuocere alla salute fisica del nascituro. Una volta stabilito questo punto, nessuno dovrebbe trovarvi a ridire e non si dovrebbe permettere che le persone nate in tal modo siano barbaramente perseguitate nel nome di Dio o in quello dello Stato.

SCHIAVITU'

Spesso noi parliamo di schiavitù riconoscendone l'esistenza anche ai nostri giorni, malgrado il tanto vantato progresso che l'umanità in generale crede di aver compiuto. E non a torto. Lo stesso salario nella sua forma più diffusa è una semplice variazione non sempre molto velata, della schiavitù primitiva. Ma per quanto il salariato consenta, tanto in regime capitalista che in regime bolscevico, le forme più odiose e liberticide del servaggio, la schiavitù nelle sue forme antiche permane "in molte parti del mondo" (secondo informa il "Times" del 19 agosto u.s.), segnatamente nelle regioni centrali dell'Africa — dove si fa una vera e propria caccia ai negri per prendere il possesso fisico delle loro persone — e nella penisola d'Arabia — dove vengono largamente venduti e comprati a prezzo di mercato.

Un recente rapporto alle Nazioni Unite dice testualmente in proposito: "Agenti arabi percorrono il Sudan, la Nigeria, le colonie francesi del centro-africano in cerca delle comunità dei musulmani negri. Spacciandosi per missionari, cotesti agenti organizzano pellegrinaggi alla città santa di Mecca, narrando agli indigeni primitivi le glorie dei luoghi santi del mondo musulmano. I "pellegrini" così raccolti vengono mandati per via di terra ad un porto sudanese del Mar Rosso e di qui trasportati in qualche villaggio remoto dell'Arabia, dove vengono subito arrestati sotto l'imputazione di essere entrati nel territorio senza i necessari documenti. Poi la polizia del luogo di consegna ad un destinatario indicato, usualmente residente a Jidda o a Mecca, e qui sono messi in vendita a prezzi che variano secondo il sesso e l'età: \$400 per un giovane e fino \$1.000 per una ragazza al di sotto dei quindici anni. Le persone di età superiore sono valutate ad un prezzo inferiore. Si calcola che il mercato degli schiavi riceva sino a 30.000 vittime ogni anno".

Si dirà: ma quegli arabi sono selvaggi. E non è difficile ammetterlo.

Ma che cosa si deve dire degli inglesi e degli americani che da decenni sono installati nell'Arabia, da Aden al Golfo Persico, da cui estrarono la grandissima parte del petrolio e dei suoi derivati che si consumano in Europa e altrove, pagandoli in contanti, con danaro una parte del quale va appunto a pagare il prezzo di quegli schiavi che i satrapi arabi comprano a Jidda ed a Mecca?



CRISTIANESIMO E DIGNITA'

La ferma accusa colla quale Federico Nietzsche ha bollato il cristianesimo, umiliatore e perpetuatore della miseria dell'umanità, su cui ha fondato il suo impero terrestre, non sembra a noi infondata anche perchè abbiamo la prova che la Chiesa risorge sempre sulla moltitudine umiliata, e che l'abbassamento della massa è la più vera e maggiore garanzia del successo della sua potenza e del suo dominio.

L'accusa che il Nietzsche formula nel suo libro "L'Anticristo", conclude così: "Io condanno — egli dice — il cristianesimo; faccio contro la Chiesa cristiana la più terribile accusa che mai accusatore abbia pronunciato. E' per me la più gran corruzione che si possa immaginare, ha avuto la volontà della più estrema corruzione immaginabile. La Chiesa cristiana non lesinò la sua corruzione in nessuna occasione, fece di ogni valore un non-valore, di ogni verità una menzogna, di ogni integrità una bassezza d'animo. E osino ancora parlarci di benefici umanitari! Sopprimere una miseria era contrario al suo più profondo utilitarismo; essa visse di miserie, "creò" miserie per eternarsi. . . Il verme del peccato, per esempio: una miseria della quale, soltanto, la chiesa arricchì l'umanità. "L'uguaglianza delle anime davanti a Dio": questa falsità, questo pretesto per i più bassi rancori, questo esplosivo dell'idea, che ha finito per mutarsi in rivoluzione di tutto l'ordine sociale, è la dinamite "cristiana". . . Benefici umanitari del cristianesimo! Fare dell'umanità una contraddizione, un'arte di polluzione, una volontà di mentire ad ogni costo, un'avversione, un disprezzo contro tutti gli istinti buoni e retti! Ecco, tenete i benefici del cristianesimo. Il parassitismo, unica pratica della Chiesa; scialare col suo ideale di anemia e di santità, il sangue, l'amore, la speranza della vita; l'al di là, negazione di ogni realtà; la croce, contrassegno per la più tenebrosa cospirazione che sia mai esistita, la cospirazione contro la salute, la bellezza, la rettitudine, il valore, lo spirito, la bellezza dell'anima, contro la vita stessa. . ."

Si tenga conto che il Nietzsche — e non certo a ragione — accomunò l'anarchismo al cristianesimo, in fatto di decadenza e di trasmutazione dei valori. "Che cosa è il male?" — egli si domanda; e risponde: "Io lo dissi: Tutto ciò che ha la fonte nella debolezza, nell'invidia, nella vendetta. L'anarchista e il cristiano hanno la medesima origine. . ."

Certo il Nietzsche ha torto di dir questo, ed ha torto non per il fatto di aver detto male dell'anarchismo, che può essere discusso anche dai Nietzsche, ma perchè la sua affermazione è inesatta, perchè non risponde a verità. . .

Difatti, contrariamente a quanto scrive il Nietzsche, l'anarchismo preconizza l'emancipazione di tutti gli esseri umani, cioè dell'individuo umano. Questo tratto eminentemente individualista dell'anarchismo è stato anzi da taluni rimproverato come una tara; anzi v'è stato un periodo in cui, molto a sproposito del resto, si è arrivati addirittura a parlare di "anarchici nietzschiani" per caratterizzare certi atteggiamenti . . . "dionisiaci", "apolinei", e . . . simili estetismi da vetrina . . . senza riflettere che l'emancipazione dell'individuo umano esige l'emancipazione di tutti gli individui, cioè la negazione di ogni e qualsiasi sottomissione al proprio simile.

Comunque, quando si è creduto attribuire agli anarchici una primaria caratteristica individualista, si è appunto inteso significare che l'anarchico rivendica a sé innanzitutto la coscienza e il rispetto della propria dignità personale, la coscienza del proprio valore morale . . . che è proprio l'antitesi della cristiana rinuncia alla propria personalità, alla propria volontà, alla propria libertà integrale. Dice in proposito Paul Gilie nel suo libro "Abbozzo di una filosofia della Dignità umana": "Quello che infatti costituisce la superiorità dell'uomo sull'animale, quello che costituisce

la dignità umana è il potere d'astrazione, è l'astrazionismo. L'astrazione è l'organo stesso della forza intellettuale e morale ed è essa che fa sì che l'uomo sia veramente uomo".

E per uomo noi non intendiamo questo o quello o quell'altro, ma tutti gli esseri umani, ognuno dei quali possiede, consapevole o meno, quelle facoltà che lo distinguono da tutti gli altri animali. Ed è appunto per questo che siamo "individualisti" — se veramente siamo anarchici — e non una mandra di montoni obbedienti ad un più o meno cattivo pastore, sia egli rosso o nero o tricolore.

La Chiesa cristiana, invece, vuole il contrario. Mentre noi preconizziamo l'elevamento morale, intellettuale, economico, sociale dell'individuo quale membro della società, emancipato ed emancipatore consapevole del suo valore e vindice del suo diritto e dell'altrui, autore del suo benessere, anziché invocatore della carità altrui; la Chiesa cristiana predica, e dove può impone all'uomo l'umiltà, la rassegnazione, la rinuncia alla propria individualità, ai frutti del proprio lavoro, all'esercizio della propria volontà, alla pratica della libertà, onde consolidare della pretesa approvazione divina i privilegi di chi possiede e di chi comanda, profittando dello stato di debolezza e di miseria del brulicame umano. E mentre l'anarchismo auspica opere di vita, di bellezza, di libertà, di luce, di progresso illimitato, le istituzioni derivanti dalla religione cristiana impongono il bavaglio alla parola e al pensiero, consolano la fame in terra con le promesse del paradiso in cielo, e si attrezzano di organi di carità, di altari di sottomissione, di spelonche di pietà, culto della superstizione.

Ecco perchè la miseria non è mai tanto generale nè tanto fosca come in quelle epoche in cui il dominio della Chiesa è maggiore. Ecco perchè oggi contemporaneamente ad un anacronistico rigonfiamento artificioso del prestigio ecclesiastico, si vede l'incoraggiamento dell'accattonaggio con tutta quella corte di miracoli che ostenta piaghe, mutilazioni, malanni e miracoli per intenerire il cuore dei timorati di Dio. Davanti all'ingresso delle chiese, in ogni angolo di via, lo spettacolo della miseria che si esibisce aumenta di giorno in giorno, colla compiacenza della Chiesa, a tutto danno della dignità umana, che degrada sempre più tra il vizio e l'inopia.

A me non è mai capitato di veder un prete, meno ancora un porporato, incoraggiare il paria a sollevarsi, ad agire in modo da affermare la propria dignità: ho sempre visto, invece, preti e porporati, ornati della croce di metallo finissimo, stare in mezzo alla turba compiacenti, con espressione di invito alla rassegnazione, stendere la mano al bacio della miseria, fanatica nella sua inconsapevolezza.

E ricordò, invece, i giorni del primo dopo guerra, quando la speranza del levarsi imminente di una più luminosa giornata per le genti del lavoro era al suo massimo, mediante il riscatto dal dominio del prete e dallo sfruttamento esoso del padrone — ricordo i lavoratori guardare all'avvenire con un nuovo senso di sicurezza, accingersi alla quotidiana fatica con la dignità serena che nasce dalla coscienza dell'utilità personale e sociale del proprio lavoro e della propria funzione, dal senso di responsabilità che incoraggia lo spirito di iniziativa ed è garanzia di successo.

Altro che "eliminazione" del debole per dare vita libera al più forte. L'eliminazione del debole non può essere che opera del debole stesso che, trionfando delle sue debolezze supera se stesso, si monda della miseria che lo rode, dei parassiti che la determinano a danno suo e dell'intero corpo sociale.

Nino Napolitano

Tanto il diritto canonico che il diritto civile comandano in maniera secca e precisa: "Obbedisci o t'ammazzo!". La morte è il loro migliore argomento; minacciano, l'uno colla spada e col patibolo, l'altro con la chiave che apre e chiude le fornaci ardenti. Il gendarme e il diavolo, l'inferno e la ghigliottina; ecco le loro prove.

Elie Reclus

L'antimilitarismo di Vittorio Alfieri

Sarebbe difficile classificare Vittorio Alfieri tra gli scrittori pacifisti. Il feroce Allobrogo fu troppo caloroso banditore della libertà per accettare un limite qualsiasi all'aspirazione verso di lei. La stessa impresa di Washington (a cui dedicò il "Bruto Primo" e le strofe dell'"America libera") perchè mossa da evidenti ragioni economiche (mentre il successo non ne fu determinato da clamorosi fatti d'arme) non pervenne ad esaltarlo quanto la memoria dell'eroismo classico. La Rivoluzione francese invece, pel suo carattere più spiccatamente politico, lo trovò consenziente, come appare dalla sua "Parigi sbastigliata", malgrado le sostanziali riserve posteriori del "Misogallo".

Tuttavia quel che si suol chiamare il secondo periodo nella vita nova del poeta (che non fu, come quella di Dante, la giovanile) alla luce d'una maturità intellettuale confortata dall'esperienza, offre la prova che Vittorio Alfieri, se non fu pacifista, come Tolstoj o Gandhi, provò il disgusto del militarismo, quantunque l'arma della sua nobile famiglia, sotto gli artigli delle tre aquile, portasse la provocatoria divisa: *hostili tincta cruore*.

I re, i grandi, la plebe, la sesquiplebe, le leggi, l'educazione, l'antireligioneria, i pedanti, il duello, la filantropinaria, il commercio, i debiti, la milizia, le imposture, le donne, i viaggi — sono i titoli delle satire, in terza rima, sgorgategli tumultuosamente, dal terribile '93 e '96, traducendo la sua inquietudine, che le tragedie non avevano placata.

Quelle personalissime liriche fanno del massimo tragico italiano, con buona pace degli accademici, un precursore dell'anarchismo.

"La milizia", che ha la pedantesca forma del dialogo, porta, in epigrafe, un verso del Petrarca: *quinci nascon le lagrime e i martiri*, che mostra come il componimento sia per l'autore singolarmente impegnativo, sebbene ispirato alla politica del giorno.

Il primo interlocutore domanda quante so-

In vece del credo

Non credo a ciò che ci si propone o ci si impone di credere, come fede, da parte di qualsiasi religione, perchè l'essere ragionevole, e per questo ragionante e non cieco ubbidiente, deve riflettere.

Non credo che l'Universo brillante dinanzi a noi e di cui siamo parte, sia stato preceduto dall'inesistenza cioè dal nulla, per essere stato poi creato da un ente innaturale che aveva visto quale essere nullo in esso nulla stesso; ne credo alla coordinazione divina di una anteriore condizione in cui vi fosse sostanza allo stato di inerzia ed amorfa in seguito azionata e coordinata da un dio attingente capacità dal caos.

Penso, per ciò, che il Cosmo, così come è, non ha potuto mai mancare, appunto perchè non ha potuto essere originato dall'inesistenza, nè da una fantastica presenza di un volume bruto, buio, informe, immoto, nullo, quale il biblico caos della piuttosto caotica Bibbia.

Nè mi trattengo a credere ai sogni di certi presunti scienziati originali che intravedono un'origine cosmica di loro accontentatura, addossando al Cosmo una favolosa evoluzione partente da non meno favolosa specie di fungaia in una continua estensione per dilatazione all'infinito.

Il fondo di comunque creazione divina, il fondo caos, il fondo fungaia originale in gonfiatura perpetua, sono tre basi fondi consistenti in tre vesciche della fantasia umana per volere a forza dare un'origine alla realtà universale, la quale non ha mai potuto lasciare il passo alla sostanza inerte, alla sostanza informe, nè all'inesistenza, quale pre-origine cosmica.

Non credo; ma sono convinto del sempre-stato-cosmico e del infinito.

Mi sento viva parte transitoria di questa universale quanto splendida meraviglia, e quale se-movente sensibile mi propongo il massimo rispetto alla specie per la libertà e per la dignità individuale e sociale.

Tutto ciò come cosciente sostituzione del cieco e dannoso credo.

Camillo Signorini

no le spese militari della Prussia, e par che l'inchiesta echeggi a ritroso preoccupazioni contemporanee, che rimbalzano per due secoli da una generazione all'altra.

Son "dugento e più mila i ferrei schioppi" e "in sì piccol stato assai son troppi", ma i birbanti non possono fare a meno di gente armata: "più val quante ha più braccia il manigoldo"; e in un paese, che vuol far politica di conquista, bisogna "d'enti dieci, che i volti abbiano umani — e bestiale intelletto quanto basti, — otto i soldati e due sieno i villani".

Naturalmente il militarismo prussiano determina la corsa generale agli armamenti rovinosi, per cui "torna ciascun del par forte e mendico". Il popolo è smunto dalle tasse, mentre non sempre la nazione può conseguir vittoria: "ci fan d'armi un milion nudrire — per farsi ognor l'un l'altro le bravate, — e all'occorrenza poi schiaffi inghiottire".

Nè il vero coraggio, nè la virtù civile s'accrescon per mezzo degli eserciti stanziali: "entro ai sesquipedali esercitoni — l'Europa or sua viltade invan ricuopre".

Contro i flosci generali di Serse a capo di sterminate falangi bastano "i trecento lacinici leoni".

I capi degli eserciti moderni "più assai che i volti osan mostrarsi i dossi". Penserà poi la stampa, col suo frastuono, a crear vittorie leggendarie: "ciascun poi solda i gazzettieri amici, — che le battaglie stampino tremende — con morte di migliaia d'infelici", battuta che par precorrere la fama degli affondatori costretti a querelar le gazzette impertinenti dopo dieci anni di gloria usurpata.

Quanto all'Italia, poveretta, è pur sempre condannata dalla sorte a nutrir soldati stranieri: "Or le tocca sfamare il rio gallume; — or godersi il tedesco per men male; — fetida ognor d'oltramontan marciume". Il marcio allora veniva dai monti.

La politica militarista costringe l'Europa in una terribile alternativa: "tutto irto d'armi or l'uropeo carcame — sforza i suoi villi abitatori a scelta: — perir di ferro od arrabbiar di fame". Storia d'oggi.

Nè manca il dileggio dei sedicenti liberatori: "da che i sicari proferire osaro — di libertà con servil lingua i carmi".

Sola consolazione la speranza che l'avvelenatore muoia intossicato dal suo stesso veleno. Infatti, "la tirannica nequizia — che fa tremar noi tutti, essa pur trema — di sua infernal perpetua milizia".

Bisogna convenire che, se Mirra o Merope, Oreste o Antigone, Agamennone o Polinice, Virginia o Bruto o perfino Rosmonda o Maria Stuarda, malgrado la virtuosità dei registi, paion fantasmi o fantocci sulle scene d'oggi, a chi vinca il fastidio dello stile contorto, queste satire, ancor porgon salutare ammaestramento di verità.

E la gioventù, per quanto irata ai patrii numi, potrebbe da esse trar gli auspici, come già Vittorio dai marmi di Santa Croce, anche se non ha, come lui, sul volto, romanticamente "il pallor della morte e la speranza".

Ezio Bartolini

Publicazioni ricevute

ACAO DIRETA — A. XI N. 107, Rio de Janeiro, giugno 1956. Periodico anarchico mensile in lingua brasiliana. Indirizzo: Caixa Postal 4588, Rio de Janeiro, Brasil.

L'INCONTRO — A. VIII N. 7-8, luglio-agosto 1956. Periodico indipendente. Il presente numero è dedicato in gran parte alla commemorazione dell'epopea spagnola del 1936-1939. Indirizzo: Via S. Maria n. 12, Torino.

SOLIDARIDAD OBRERA — N. 593-32, agosto 1956. Supplemento mensile all'ebdomadario omonimo in lingua spagnola che si pubblica a Parigi: 24 rue St. Marthe, Paris (X).

CENIT — N. 67, luglio 1956. Rivista mensile in lingua spagnola. 4, rue Belfort, Toulouse (Haute-Garonne) France.

IN TEMA DI BANDIERA SOTTO LE FORCHE

Per gli anarchici questo dovrebbe essere un tema esaurito, come quello dell'astensionismo elettorale. Ma così non è. Ogni generazione — ogni individuo si potrebbe dire — riprende gli stessi problemi e cerca di trovarvi una soluzione valevole per sé, e così facendo ripete inevitabilmente cose dette e ripetute nel passato.

La bandiera, anzi le bandiere le ho sempre viste con ripugnanza e non credo di esserne mai stato entusiasta. Quando ero soldato mi facevo sempre chiamare all'ordine perché dimenticavo di fare il saluto regolamentare. Ma quella era una bandiera monarchica, non la "nostra".

Gori, nei suoi bei versi cantava: "... innalziam tutte le bandiere". Galleani, nel numero unico "I morti", accenna anche lui ad una bandiera nostra, per quanto ideale, laddove dice: "... se di qui si deve uscire inchinando una bandiera che non sia la nostra... meglio restare!". Ma un conto è il parlare figurato, sia in prosa o sia in poesia, un altro conto è il parlare di stoffa e di colori.

Personalmente, considero la bandiera un di più: non aggiunge e non toglie nulla a quel che è nella nostra mente o nella nostra coscienza. Il suo svantaggio deriva dal fatto che le bandiere fanno parte del simbolismo religioso, patriottico, militarista, razzista e così via di seguito.

Per difendere le proprie convinzioni, combattere il nemico, resistere al sopruso, nessuno che abbia convinzioni solide ha veramente bisogno di uno straccio colorato per ricordargli quel che è nel suo cuore. Il desiderio o il bisogno della bandiera nasce unicamente dalle inclinazioni al mimetismo, dal desiderio e qualche volta anche dal bisogno di tener presente agli altri la propria identità politica o ideale, di farsi conoscere, cioè, da quelli che vorremmo avere con noi e da quelli che ci proponiamo di combattere.

Da quando gli anarchici adottarono la bandiera color nero? Non lo so, ma il primo maggio 1891, a Parigi, gli anarchici inalberarono la bandiera rossa nel corteo del quartiere di Clichy, che la polizia prese d'assalto picchiando a destra e a sinistra dimostranti e non dimostranti riuscendo a impossessarsi della bandiera, e il tribunale poi distribuì severe condanne agli imputati anarchici. Fu anzi da quell'episodio che scaturì la reazione anarchica alle sistematiche violenze della polizia e le severe condanne dei tribunali.

Infine rimase a simboleggiare l'ideale anarchico il color nero — e poi il rosso-nero adottato dai socialisti anarchici e dagli anarco-sindacalisti in Spagna, per quanto vi sia stato un tempo in cui gli anarchici si contraddistinguevano con la cravatta La Vallière completamete nera, ora andata piuttosto in disuso.

Quanto privi di significato vero siano per se stessi i colori delle bandiere, dimostra il fatto che il rosso si trova in tante bandiere nazionali, e il nero fu, tra l'altro adottato dagli stessi fascisti e nazisti, che sono quanto di più medioevale ed antilibertario si possa immaginare.

Nei primi tempi i compagni spagnoli rifugiati in Francia dopo le sconfitte del 1939 tenevano i loro comizi pubblici con sbandieramento dei colori nazionali spagnoli e francesi, mentre il fonografo suonava la "Marsigliese" e poi l'inno della C.N.T. Ma allora esisteva ancora l'alleanza del fronte antifascista spagnolo e si teneva vivo il concetto del legittimismo costituzionale della Repubblica in opposizione all'ammutinamento dei generali cospiranti contro di essa coi dittatori stranieri.

Si può concedere che fosse necessario, o quanto meno opportuno, adottare una bandiera in Spagna al momento della lotta per non confondersi con gli altri partiti politici della coalizione antifascista.

Ma quando si comincia a dar di mano ai colori non si finisce più. Le fantasie si accendono, e il fanatismo si accende anche di più. Non so infatti quale importanza potesse avere il verniciare di rosso i pali che sorreg-

gono i fili del tranvai, le vetture, gli automobili, i muri e così via discorrendo. Il simbolismo, una volta incominciato arriva ad assumere forme curiose, come l'alzare il pugno o il braccio all'apparire della bandiera, alzarsi in piedi o scoprirsi il capo al suono di un inno nazionale o di parte, o quando un ministro, magari "anarchico", sale alla tribuna.

Per questa via anche della gente che si crede e si dice anarchica può arrivare ed arriva al convenzionalismo di parata degli altri partiti, che essendo autoritari prosperano appunto del mimetismo meccanico dei loro seguaci.

Per esempio, mi è accaduto di vedere la bandiera nera di un gruppo anarchico in un corteo socialista di Primo Maggio, che era assolutamente una dimostrazione di parte, con oratori deputati e funzionari politici e sindacali. Il significato rivoluzionario ed emancipatore del Primo Maggio non è stato distrutto dalle beatificazioni di Pio XII; queste anzi, sono state possibili perché i politicanti avevano da molti anni ridotto quella data ad una festa politica di parte, svuotata d'ogni contenuto sociale.

In Spagna, prima del 19 luglio, i compagni e gli anarco-sindacalisti mi fecero l'impressione di aver sorpassato il bandierismo coreografico. Vidi dei comizi di parecchie migliaia di persone senza bandiere, o con pochissime, e gli oratori anarchici anche più formidabili venivano ascoltati con spirito critico senza clamori fanatici. Dopo il 19 luglio fu uno sbandieramento sfrenato. Nei comizi le affermazioni più logiche e comuni venivano applaudite senza fine. Bisognava alzarsi in piedi e scoprirsi il capo quando venivano suonati gli inni nazionali e rivoluzionari; soprattutto bisognava alzarsi in piedi a capo scoperto quando facevano la loro comparsa i ministri, anche i ministri "anarchici". Ciò almeno fino al maggio 1937, quando gli anarchici incominciarono a scontare gli errori commessi l'anno precedente. Al fronte, naturalmente, la bandiera era una necessità, sia per la natura della guerra in sé, sia per la necessità di tener presente l'identità delle unità che ad essa partecipavano.

Conclusione: Noi viviamo in un mondo che nella sua maggioranza non conosce ignora o combatte le idee anarchiche, e noi dobbiamo per forza maggiore subire certe forme di pressione che cotesto mondo ci mette nella necessità di subire pena l'estinzione.

Ma dove possibile dovremmo non permetterci di renderci ridicoli e in ogni caso di farci prendere atteggiamenti e compiere atti in assoluto contrasto con le nostre convinzioni.

Si tratta, insomma, di non cadere negli slogan e nel ritualismo di partiti che aspirano al governo politico dei popoli, e meno ancora nel fanatismo delle sette religiose che mirano sempre a tenerli nelle tenebre dell'ignoranza e della superstizione.

Tranquillo

Marsiglia, agosto 1956



Si sono indugiati a lungo, un'ottantina di giorni all'incirca, ma, dimesse le sonagliere dell'ottuso orgoglio baronale, la faccia convulsa ed ingiallita, l'anima corrosa da la bile, ci sono dovuti passare tutti quanti in cospetto dei ciclopi serenamente, sdegnosamente vittoriosi.

E insieme coi tristi signori del consorzio marmifero, insieme coi debellati epigoni del capitalismo, sotto le forche, le faccie in terra, nel cospetto degli ostaggi tornati in fronte delle schiere invitte, hanno dovuto piegar la groppa proterva, complici e manutengoli, i pretoriani dell'ordine, i sacerdoti della giustizia domestica.

Sbaraglio sobbillatore!

Dopo di avere dai covi usurai gridato minacciosamente che non si sarebbero i cantieri dischiusi se non avessero prima i "serrati" abbandonato alla loro padronale discrezione i ripassatori; dopo di avere durante tre mesi millantato che degli orgogli plebei solidali avrebbero avuto ragione nel giro di un paio di settimane; dopo di avere cristianamente sognato ed indarno atteso che illividiti dal rovaio, esausti dall'inedia, disfatti dal quotidiano supplizio delle donne e dei figlioli, i "serrati" venissero con le mani giunte, prone le ginocchia, ad invocare la loro sovrana remissione; dopo d'aver abbandonato la città bianca all'orda selvaggia dei loro cosacchi e scagliata la muta dei loro togati giannizzeri alla riscossa dell'oltraggiata maestà padronale, i cacichi del consorzio marmifero di Carrara sono andati a chiedere, compunti, al commissario regio il pacifero tralcio d'ulivo, hanno invocato presso i "serrati" l'oblio di questi ottanta giorni irrosi di guerra, la tregua di Dio.

Ed hanno riaperto i cantieri ai vecchi patti ed alle vecchie condizioni, e si sono impegnati a non trascendere a verun atto di rappresaglia individuale o collettiva, e sono discesi, essi i tracotanti gli spavaldi gli smargiassoni che colla marmaglia non volevano né incontrarsi né transigere, a gettare i preliminari d'un concordato con cui regolare quind'innanzi le condizioni delle diverse categorie dei lavoratori di marmo.

Sbaraglio sobbillatore!

Non rivela anche agli ostinati ed agli incurabili che il padrone-providenza è la più squallida e la più assurda delle leggende se egli è costretto a chieder mercè e grazia ai reclusi delle sue galere? che l'autorità, la maestà, la forza del padronato è la più rancida delle superstizioni se dinanzi alle conserte fierezze del proletariato solidale e consapevole è costretta ad abdicare rassegnata e frettolosa? E la giustizia? la giustizia severa, impassibile, inesorabile, la giustizia che non conosce passioni o viltà, la giustizia che, a Carrara come dappertutto, in ispregio di se stessa, in odio alla legge, in servizio delle vendette padronali, in combutta colla sbirraglia avvinazzata e porcacciona, sulla trama degli attentati discreti, afferra alla gola, col gesto d'un souteneur da barriera, gli agitatori incorrotti ed audaci suggellandoli in galera, e stridendo che non li abbandonerà senza che sieno sulle loro carni esperite la quaestio minor e la quaestio maior dei suoi procedimenti domenicani, e li ricaccia poi senza processo all'aria ed alla battaglia, mendicando ai supplizati la scusa miseranda, non torna la giustizia, anche allo sguardo pietoso di chi le crede, la più spregevole delle ciane da trivio e da bordello?

Quante rovine!

Le hanno accumulate nel breve giro di un paio di mesi un impeto di energia, una resistenza pertinace, la vigile consapevole solidarietà del proletariato col più semplice dei mezzi.

I pirati del consorzio si rifiutavano fin dal principio ad ogni trattativa se da parte dei serrati non si abbandonavano i ripassatori al loro destino?

Ed i serrati hanno semplicemente risposto che dal canto loro non si contemplava la possibilità di una transazione se non a patto

che, avanti, fosse data ai ripassatori la soddisfazione dovuta.

I pirati del consorzio mettono per rappresaglia la mano su Del Papa, Sacconi e Meschi?

Ed i serrati dichirano che nessuna trattativa è più possibile se, avanti, Ugo Del Papa, Meschi e Sacconi non siano esonerati dalla imputazione maramalda di complicità in assassinio, e restituiti alla libertà.

E in ottanta giorni quelli, i padroni, si rimangiano le millanterie, gli orgogli, gli sdegni; in diciotto giorni la giustizia ringoia le sue minaccie; la serrata disarmata, la galera rivomita liberi Del Papa, Meschi e Sacconi.

Ottanta giorni di vigilia aspra, di digiuni strazianti, d'ineffabili miserie, certo, perchè le vittorie della libertà non si comprano che a questo prezzo ma ottanta giorni di una luminosa eucarestia in cui, accanto ai "serrati" di Carrara, bisbigliando l'irresistibile parola della fratellanza, stringendo il patto di una solidarietà che valica ogni confine ed ogni frontiera, si sono raccolti, cuore ed anima, angustie, speranze, promesse, tutti i lavoratori del mondo.

Vittoria di un metodo, d'un partito, d'una fazione?

Lasciatene il vanto ai sensali, ai pagliacci, agli strilloni da fiera costretti a raccomandare di ciencie venali e d'orpelli bugiardi lo spettacolo sciapo del circo e lo specifico della bottega.

E' vittoria della coscienza e della solidarietà, dell'audacia e della tenacia che non sono privilegio di dottrine o di confraternite anche se sono a tutt'oggi raro patrimonio di pochi aggruppamenti proletari.

Ma in tal caso sono meglio che una vittoria effimera e fugace, sono arra e promessa di più vasta battaglia e di più salda conquista se alla liberazione non si giunge con altre armi, per altre vie.

Carrara insegna!

("C. S.", 7 marzo 1914)

E UNO, INTANTO

I lettori certo ricordano.

La storia è di ieri: i lavoratori che le hanno dato col sangue l'indipendenza, che la riscattano col sangue e col sudore alla prosperità ed al progresso, Cuba repubblicana non concede maggior considerazione che ai suoi servi il feudalismo congregazionista travolto dall'ultima rivoluzione.

Il salariato è il suddito; il padrone è la provvidenza che gli assicura il pane quotidiano; ed alla provvidenza senza di cui non saprebbe vivere deve il salariato la devozione, l'omaggio ligio, la gratitudine perenne.

E' la mentalità medievale, superstite dovunque ad un secolo di eresie e di scismi d'indagine di critica di rivolta di progresso, e si comprende che in clima siffatto l'operaio che pretenda di essere un uomo, un cittadino, un eguale, il salariato che esiga l'osservanza di un contratto, il rispetto alle condizioni per cui ha venduto le proprie braccia la propria forza la propria giornata, sia tenuto come un sovvertitore, un temerario che per la salvezza dei penati dei lari degli indigeti urge ricondurre spietatamente al giogo ed alla catena.

La folla è religiosa, s'adagia.

Ma nella folla che all'apparir del padrone s'inginocchia benedicendo, e ad un suo cenno si scompiglia umiliata e dilegua silenziosa, qualcuno, a volte, rimane guardando negli occhi senza iattanza e senza viltà i semidei corruschi, sfidandone gli sdegni olimpici e le collere omicide, gridando il diritto che è bestemmia, agitandone le sacrileghe irriverenze, osandone la rivendicazione temeraria.

Su le rivolte, sugli olocausti dei reprobati si numerano ogni ora della tragica giornata del progresso; su le loro espiasioni sanguinose... perchè non trovano nè scampo nè pietà.

Evaristo Vasquez Llano che sullo schianto delle braccia non consente l'estorsione inverconda dei negrieri non scappa all'assassinio che per morire all'ergastolo; Eduardo Estevez, atterrandone delle sue stesse armi il

manigoldo che l'ha derubato, oltraggiato, gravemente ferito, non vede dinnanzi a sé che lo spettro della forca ed il ghigno del boia.

... Dove le jene del capitale e dell'ordine trovino nell'indifferenza e nella ignavia delle folle l'impunità dei giudizi sommari, delle meditate vendette di classe.

Dove la folla sgomenta di veder vulnerato in Evaristo Vasquez Llano il suo stesso diritto ed, all'ultim'ora, impreca all'iniquità obbrobriosa — il boia rinuncia alla preda che seppelliranno le casematte domenicane d'El Principe; dove custodisce vigile gli ostaggi che le son tolti, dove mostra di saperli riprendere, e rizza inesorata la gogna ai famuli dell'inquisizione padronale e minaccia d'inchiodarvi insieme coi vampiri le menzogne venerande e le ipocrisie barboghe cui raccomandano la fortuna la salvezza il decrepito destino; dove proietta sugli agguati maramaldi di un raggio di luce e di sole — disarmata il Sant'Ufficio che ha bisogno di penombre di mistero e di silenzio ed Eduardo

Estevez può tornare ai suoi, alla libertà, alle generose battaglie di cui è milite ardente e coraggioso.

A questa vigilanza costante e minacciosa dell'agitazione intensa energica spregiudicata e diffusa del proletariato d'avanguardia, dobbiamo noi l'assolutoria del compagno Eduardo Estevez; all'agitazione ripresa con energia ed entusiasmi raddoppiati dal primo successo dovremo noi se dall'ergastolo d'El Principe tornerà Evaristo Vasquez Llano alla vita, ai suoi, a noi, se dagli in-pace orrendi di Camaguey torneranno i compagni che l'agitazione iniziarono coraggiosi ed entusiasti, agli avamposti della guerra sociale.

La vittoria vale il cimento. Avanti fino al completo riscatto di tutti gli ostaggi della reazione, più in là magari, se si rinsalderanno per via la fiducia e la concordia, fino alla distruzione dell'ordine borghese che è tirannide e vergogna.

L. Galleani

("C. S.", 14 febbraio 1914)

UN GESTO?

In occasione del matrimonio dell'attrice Kelly coll'ultimo rampollo dei principi di Monaco, ci vennero da quelle parti alcuni articoli che non volemmo pubblicare solo per non unire la voce di questo giornale al coro assordante del giornalismo commerciale in delirio. Ecco pertanto uno di quegli articoli che si può ora leggere senza irritazione.

n. d. r.

Grazia Kelly è divenuta in questi giorni la signora Grimaldi. Stampa, radio, riviste, chiacchiere, sono in moto con una ripetizione fino alla noia di quel "serenissima" che la giovane americana, divenuta "principessa" (dico poco!) dovrà forse portare fino all'ultimo giorno. Forse, da che non è questo il secolo più favorevole alle corone regnanti.

Regnare poi sopra uno Stato che ha un chilometro quadrato di superficie ha tal sapore di commedia goldoniana che la prima a sorriderne deve essere proprio lei, nata libera americana.

Ora il caso o la sua umanità ha voluto che con un atto, che potrebbe anche essere giudicato un gesto, le sue nozze coincidesse con una data che centinaia di milioni di uomini di cuore si augurano abbia a divenire un punto fermo nella storia.

Una rivoluzione? Non è il caso di esagerare, ma una piccola rivoluzione ben certo, se da millenni sta un abisso fra il cuore, la ragione e il determinismo economico.

Il giorno delle nozze, mentre i due... interessati se ne stavano sulla piazza principale del loro minuscolo regno, un stormo di colombi viaggiatori trovavano improvvisamente la libertà, balzando agili dalle loro gabbie, -dove erano stati rinchiusi per giungere a Monaco dalle colombaie d'origine: di Francia, d'Italia, di Spagna.

Essi portavano, assicurato ad una zampa, un minuscolo messaggio di pace, diretto ai quattro punti cardinali.

L'effetto di colombi, di una massa di colombi in volo, ha qualche cosa di patetico, forse anche perchè, a torto, si crede che essi siano monogamici.

E perchè mai questo lancio?

Lo ha detto alla radio il portavoce della protezione degli animali in Francia, il dottor Mery.

Monaco vive di forestieri, ahimè, spesso spellati nel suo casino da gioco di infausta memoria, vive di forestieri che godono di un clima mediterraneo particolarmente soleggiato, come è del resto per tutta la costa azzurra limitrofa, in Italia ed in Francia.

Duecento milioni annui provengono dalle gare ivi organizzate di... tiro al piccione. In occasione delle nozze Grimaldi-Kelly il comitato aveva predisposto un concorso "monstre", appunto al piccione, con relativa coppa e premi, in onore ecc. ecc.

Ma Grazia, con un gesto molto umano, vi si oppose e, al posto del tiro al piccione, venne allora organizzato in segno di riconoscenza,

il lancio di piccioni viaggiatori, a cura delle società per la protezione degli animali.

Un gesto? Un briciolo di cuore fra tanta pompa e messa in scena nella quale la Goldwin-Mayer ha avuta la sua non piccola parte?

Quello che è certo si è che a Monaco tiri al piccione non se ne avranno più e per lungo tempo; al posto delle povere vittime sacrificate al sottile sadismo di uomini, che si capisce non hanno altra da fare, verranno posti in pezzi degli umili piattelli in ceramica o dei piccioni, grandezza naturale, ma in terra cotta.

Nel profondo dell'animo umano sono incrostate i ricordi del passato che, di padre in figlio, ci sono stati trasmessi dalle più lontane età. Non tutti sono accettabili al tempo nostro; e abbisogna all'uomo moderno spesso un atto di volontà per controllare quello che si chiama istinto, che è appunto la somma di passate abitudini degli antenati.

Ogni atto, ogni abitudine che si ricollegli ad un passato, fortunatamente passato, ci tira indietro secoli, a volte millenni; talchè la stessa guerra, che in taluni Stati oggi è sorpassata come strage di viventi dalla stessa automobile, è ritenuta assai più deprecabile per il far affiorare crudeltà antiche, che non per le stesse vittime, per numerose esse siano. Le vere vittime essendo, non solo i morti ed i mutilati, ma tutta la generazione che ha vissuto anni tragici, ridotta nelle possibilità del suo controllo e ricacciata indietro: in tempi più feroci e men leggiadri.

La fine del tiro al piccione, in carne ed ossa, in occasione delle nozze Kelly-Grimaldi, potrà segnare un passo di dettaglio, ma non banale, ed aprire un orizzonte di cuore e di logica ad altre forme di crudeltà alle quali sono convitati su tutti i toni gli oziosi della domenica.

Qui, nel sud della Francia, sono ancora in... onore le corse dei tori. E' disgustoso, vergognoso, il modo col quale giornali e radio si prestano a lanciare, a valorizzare tali spettacoli. La stessa radio Marsiglia, che pure ha stretto obbligo di non far della reclame, ha anche recentemente insistito, usato di ogni arte, di ogni più appariscente e seducente formula dialettica, per affollare lo stadio nuovo per tali corse, di recente istituitosi e fortunatamente tanto a corto di spettatori da minacciare seriamente la cassa del cinico impresario.

I piccioni si mangiano, e chi li produce non ha altro scopo in genere; i tori si mangiano essi pure, sovente sotto altro nome! e non siamo noi a tal punto da proteggere una campagna, quale i vegetariani desiderano; ma fra una industria alimentare ed uno spettacolo di raffinata crudeltà, ci corre, è non poco talchè è persino una norma, per un uso intelligente di carni macellate, che l'animale sia protetto da ogni inutile sofferenza, nello

stesso egoismo di un piatto più sano e più efficace.

Noi non siamo né dei sentimentali, né degli ipersensibili; l'uno e l'altro stato non essendo tuttavia per nulla sprezzabile; siamo degli egoisti, nel senso più degno della parola e desideriamo, e diamo la modesta opera nostra ovunque possibile, a che il prossimo che abbiamo, ahimè, tanto sovente (troppo spesso) gomito a gomito sia il più lontano dalla brutalità degli antenati, dallo stato d'animo delle folle che andavano a contemplare patiboli e autoda-fè felici di gabbarsi tanto spettacolo gratuitamente.

Grazia Kelly ha compiuto un gesto? Ha tradito un sentimento ben comprensibile in una donna? Segnerà una data contro i residui della antica barbarie? Sono punti di domanda. Ma il sottosegnare ogni tentativo, comunque abbia avuto origine, per sollevarci in più spirabile aura, mi sembra un atto di solidarietà degno, oltre ogni altra differenza e possibile stato d'animo.

l'individualista

Fos-sur-mer, 21-4-956

AMMINISTRAZIONE N. 34

Abbonamenti

Philadelphia, Pa., R. Cirino \$3; Fort Dodge, Iowa, L. Birocci 3; Atlasburg, Pa., A. Petricca 3; Stonington, Ill., J. Marucco 3; Mount Vernon, N. Y., Al Caprara 3; Totale \$15,00.

Sottoscrizione

Miami, Fla., a mezzo Sallustio, Barto \$3; Belmont, Mass., F. Tonso 5; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Mishawaka, Ind., fra compagni a mezzo Casini 5; Fort Dodge, Iowa, L. Birocci 1; Atlasburg, Pa., A. Petricca 2; Bronx, N. Y., S. Di Battista 5; Stonington, Ill., J. Marucco 2; San Francisco, Calif., come da com. L'incaricato 123; L. D'Isop 5; New York, N. Y., Romeo 5; Mount Vernon, N. Y., Al Caprara 7; Winslow, Ariz., F. Janni 2; Totale \$168.

Riassunto

Rimanenza in cassa		
v. num. prec.	\$1.504,16	
Entrate: Abbonamenti	15,00	
Sottoscrizione	168,00	
		1.687,16
Uscite: Spese n. 34		425,41
		1.261,75
Rimanenza in cassa, doll.		1.261,75

Destinazioni varie

"Volonta": Rosedale, L. I., P. Iovino \$2,50; White Plains, N. Y., W. Diambra 2; Totale \$5,50.

"Umanita' Nova": Miami, Fla., Barto a mezzo Sallustio \$2; White Plains, N. Y., W. Diambra 3; Mishawaka, Ind., fra compagni a mezzo Casini 15; San Francisco, Calif., come da com. L'incaricato 40; Brooklyn, N. Y., E. Fonti 2; Totale \$62,00.

"Seme Anarchico": Bristol, Conn., Solinas \$5, White Plains, N. Y., W. Diambra 1,50; Totale \$6,50.

"Il Libertario": Rosedale, L. I., P. Iovino \$2,50.

Comitato P. V. P. d'Italia: White Plains, N. Y., W. Diambra \$3; Bronx, N. Y., L. Zanier 5; New York, N. Y., Livoti 3; Romeo 5; Newark, N. J., Rizzolo 5; Totale \$21,00.

Comitato Gruppi Riuniti, per i bisogni urgenti dei nostri compagni: Bristol, Conn., Solinas \$5,00.

"Freedom": San Francisco, Calif., come da com. L'incaricato \$40,00.

V. P. di Spagna: San Francisco, Calif., come da com. L'incaricato \$35,00.

Per diversi compagni in Italia: Beverly, Mass., fra compagni a mezzo Incampo \$25; San Francisco, Calif., come da com. L'incaricato 45; A. Bagnarini 10; Winslow, Arizona, F. Janni 10; Totale \$90,00.

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station

New York 3, N. Y.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Every Friday Night, the Libertarian Forum — 813 Broadway (between 11th and 12th Streets) — has round-table discussions commencing at 8:30 P. M.

There is always opportunity for ample discussion from the floor. Since we are not particularly interested in talking to ourselves, controversy is welcomed . . . and usually get it.

Libertarian Forum

New London, Conn. — Sabato 1 e domenica 2 settembre, nei locali del Gruppo, 79 Goshen Street, avra' luogo un trattenimento famigliare.

Il ricavato sara' destinato all'esecuzione di alcune riparazioni del locale stesso, che si sono rese necessarie, anzi improrogabili.

Particolare invito viene fatto ai compagni dei luoghi vicini perche' vengano a passare alcune ore di svago con noi.

I Liberi

Wilkes Barre, Pa. — Sabato 1 e domenica 2 settembre avra' luogo l'annuale picnic al Fazzi Grove, sulla Pittston Road, circa 500 piedi distante dal Florence Garden, situato sulla strada numero 115.

Coloro che vengono da Easton con il Bus, possono scendere al Florence Garden, camminare a destra fin che trovano un cartellone indicante il posto, circa duecento piedi piu' oltre, in mezzo a due case.

Coloro che vengono da Pittston, seguano la medesima strada. Il Fazzi Grove si trova circa un miglio piu' avanti della Pasucci Farm, a sinistra.

Vi saranno svaghi diversi.

Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

Domenica a mezzogiorno ci sara' pranzo completo per tutti. I compagni e gli amici della regione prossima e delle regioni lontane sono vivamente sollecitati ad intervenire per assicurare la buona riuscita dell'iniziativa.

Il Comitato

Nota: Chi arrivasse per treno, per aereo o per qualunque avesse da trovarsi in difficoltà per arrivare sul posto, chiami al telefono il seguente numero: VA 3-7052.

Miami, Florida — Domenica 2 settembre al Crandon Park avra' luogo una scampagnata famigliare.

Il ricavato sara' devoluto dove piu' urge il bisogno.

Gli iniziatori

Alhambra, Calif. — Domenica 2 settembre avremo una scampagnata allo Streamland Park, su Rosemead Boulevard, vicino a Beverly. Coloro che interverranno sono avvertiti che dovranno portare con se' il proprio cibo. Ai rinfreschi provvedera' il gruppo iniziatore. Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

L'incaricato

Los Angeles, Calif. — Domenica 2 settembre avremo una gita con scampagnata al solito posto di Corona del Mar, Calif. Come al solito, quelli che intendono prendervi parte sono pregati di portarsi la "bascetta" col cibo necessario al loro consumo. Noi provvederemo le bevande.

Compagni e simpatizzanti sono invitati ad intervenire con le loro famiglie per passare insieme una giornata di svago. Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

Noi

Detroit, Mich. — Domenica 2 settembre alle 22 Miglia e Dequindre Road avra' luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi per tutti gli intervenuti.

L'entrata al posto del picnic e' al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A. M. precise al 2266 Scott Street.

In caso di cattivo tempo, la scampagnata avra' luogo il giorno seguente, lunedì 3 settembre, Labor Day.

I Refrattari

Philadelphia, Pa. — Domenica 16 settembre, nel locale del compagno V. Margarite avra' luogo una festa campestre a beneficio della stampa nostra. Vi saranno rinfreschi e cibarie per tutti.

Per i compagni che vogliono passare una giornata in campagna e cooperare alla nostra iniziativa, ecco le indicazioni per recarsi sul posto.

Per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere all'ultima fermata: indi prendere il Bus n. 55 che va a Willow Grove Park, e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 A.M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs

che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore dal tassì il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla citta' prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga, invece, da Willow Grove dovrà voltare a destra. Dopo un miglio circa si e' sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

San Francisco, Calif. — Domenica 23 settembre avra' luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa nostra giornata di divertimento e di solidarietà.

L'incaricato

San Francisco, Calif. — Dalla scampagnata del 12 agosto u.s. si ebbe un introito di \$323, incluse le contribuzioni nominali. Le spese furono di \$40, il ricavato netto \$283.

Contributori: Sam e Maria De Rose \$5; N. Muratori 5; A. Panichi 5; C. Grilli 5; Carmelo 5; A. Rodia 5; Vilma 10; A. Bagnarini 10; R. Andreotti 5; Irise Bettolo 5; Saido 3; T. Boggiatto 5; G. Boggiatto 5; A. Luca 3; in memoria di F. Stafford 50; Lena e Armando 0,50; rivendita "U. Nova" e "L'Adunata", City Lights Book Shop 4.

La somma suindicata di \$283 fu di comune accordo divisa nel modo seguente: "L'Adunata" \$123; "Umanita' Nova" 40; "Freedom" 40; V. Pol. di Spagna 35; per tre compagni in Italia 45.

A tutti un ringraziamento cordiale e arriverci a Pleasanton il 23 settembre.

L'incaricato

Il sistema parlamentare è l'apoteosi del l'egoismo. In teoria dovrebbe essere la solidarietà organizzata; in pratica è il trionfo dell'abuso.

Secondo la finzione, il deputato si spoglia della sua personalità per fondersi in un essere collettivo impersonale, per il quale gli elettori pensano e parlano, decidono ed agiscono; in realtà, gli elettori deponendo la scheda nell'urna si spogliano di tutti i loro diritti in favore del deputato, e questi acquista tutto il potere che quelli perdono. Gli elettori, come dice un'espressione comune, sono un gregge votante.

Max Nordau

"VOLONTA'"

Cambiamento d'indirizzo

Preghiamo i compagni e tutti i lettori di Volontà di prendere nota del nuovo indirizzo della rivista.

Lettere, articoli, giornali, riviste, libri vanno inviati a:

"VOLONTA'"

Casella Postale 85
Genova-Nervi

Tutto il danaro, per abbonamenti, sottoscrizioni, pagamenti rivista e libri, va inviato a:

"VOLONTA'" — C.C.P. 4/18799
Genova-Nervi

Tutte le richieste — e solo le richieste — di opuscoli libri, edizioni R. L. vanno fatte ai:

Gruppi Anarchici Riuniti
Vico Agogliotti-Cancello
Genova-Centro

Ugo Fedeli

LUIGI GALLEANI

QUARANT'ANNI

di lotte rivoluzionarie

1891 - 1931

Edizioni "L'ANTISTATO"
Cesena 1956

Splendido volume di 220 pagine

Presso gli editori:

UMBERTO SAMA — Casella Postale N. 40
Cesena (Forli)

Lire 500

Presso l'Amministrazione dell'ADUNATA
P. O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

\$1.50

CRONACHE SOUVERAINE

Faville

Sia effetto della temperatura, molto più mite questa estate che non fosse gli anni precedenti, o sia effetto dell'imminente campagna elettorale, il fatto sta ed è che nel corso delle due ultime settimane si sono notati due indizi di cautela nella santa crociata contro la gente che si permette di pensare con la propria testa.

Il primo è venuto dal commissariato della Pubblica Istruzione dello Stato di New York dove il Commissario, James E. Allen, jr., annullando la sospensione dall'insegnamento di cinque maestri ed un professore perchè, sottoposti ad inchiesta, avevano rifiutato di denunciare persone che nel passato avevano conosciute negli ambienti più o meno fondatamente sospetti di comunismo, ha dichiarato che: "Un sistema scolastico il quale incita un insegnante contro l'altro (sino a denunciarlo contro la sua volontà) non è suscettibile di produrre quella forza e quella coesione che sono necessarie ad instillare carattere nel corpo studentesco" ("Time", 20 agosto 1956).

Naturalmente, la stampa gialla ed i fanatici della crociata contro la libertà di coscienza e di silenzio hanno protestato contro la decisione del Commissario e stanno facendo di tutto per indurre i tribunali ad annullarla . . . per la sicurezza della patria. Ma anche se quel provvedimento non sia stato che un gesto fatto a scopo elettorale, rimane un gesto sensato, di cui si vede ai giorni nostri raramente l'esempio nei posti di governo.

Il secondo viene dalla Corte Federale d'Appello di New York City la quale ha annunciato la settimana scorsa la sua approvazione della sentenza di proscioglimento pronunciata a suo tempo dal magistrato di prima istanza nel processo per "contempt of Congress" intentato contro Corliss Lamont, insegnante della Columbia University e scrittore di idee avanzate, che i patrioti professionali denunciano da anni come filo-bolscevico.

Citato a comparire dinanzi alla sottocommissione del Senato presieduta dal McCarthy, nel 1953, il Lamont era stato interrogato sul contenuto di un suo libro da cui il comando delle forze armate aveva estratto un capitolo ad uso degli ufficiali superiori. Lamont rifiutò di rispondere alle domande della Commissione sostenendo che "sottoponendo ad inchiesta i suoi scritti e le sue opinioni politiche si violava il Primo Emendamento Costituzionale che assicura a tutti i cittadini la libertà di parola e di stampa". Il Senato aveva votato per l'incriminazione del Lamont, ma il giudice Edward Weinfeld aveva sentenziato non potersi procedere contro il Lamont ed altri due testimoni in analoghe condizioni, perchè la Commissione inquirente aveva esorbitato dai suoi poteri.

Anche qui si conferma una tendenza che si è andata manifestando fin dal 1954 quando gli attacchi del McCarthy ai generali ed ai ministri del governo Eisenhower misero in evidenza la necessità, per la stessa autonomia costituzionale del potere esecutivo, di frenare le invadenze delle commissioni parlamentari.

Sono appena faville di luce nella tenebra di questa notte fosca di ritorni medioevali, ma, qualche volta, . . . "parva favilla gran fiamma secunda"!

Editto nazista

Un dispaccio da Karlsruhe informava il 17 agosto u.s. che la Corte Costituzionale della Germania Occidentale ha sentenziato essere illegale il Partito Comunista e doversi procedere al suo scioglimento.

Pochi minuti dopo la pubblicazione della sentenza, riporta il giornale "Herald Tribune" di New York (18-VIII): la polizia della Germania Occidentale ha iniziato le operazioni di rastrellamento e di chiusura dei locali del Partito. . . Oltre cinquanta funzionari comunisti sono stati arrestati ad Amburgo, in Sassonia e nella Ruhr. . . Un comizio di protesta tentato a Monaco di Baviera fu dalla polizia disciolto senz'altri incidenti. . . Centinaia di militanti comunisti cercano di mettersi in salvo passando nella zona occupata dalla Russia".

Su una popolazione di 50 milioni di abitanti, si calcola che si trovino intorno a 70.000 comunisti nel territorio della Federale Repubblica della Germania Occidentale. Il ministro dell'Interno del governo di Bonn promette di non instaurare il regime del terrore, ma i capi del partito che hanno potuto mettersi in salvo non hanno evidentemente contato sulla moderazione del governo di Adenauer. La città di Berlino, governata collettivamente dalle quattro potenze occupanti, è esclusa dell'editto della Corte costituzionale.

Dire che questo editto è una mostruosità è dir poco. Sia d'origine nazista, sia d'ispirazione americana o clerico-fascista, esso è certamente quanto di meno democratico si possa immaginare. Nell'Europa contemporanea, appena dieci anni dopo il terribile sforzo compiuto per abbattere il giogo medioevale del nazifascismo, la tolleranza delle opinioni e dei partiti è di regola dappertutto all'insuori dello Stato Pontificio, del clerico-fascismo iberico, dell'Unione Sovietica e satelliti. Persino la Grecia monarchica sembra avere ora attenuato i suoi rigori anticomunisti.

Ma la Germania, che si pretende purgata dei misfatti orrendi perpetrati dal terrore nazista, si mette con cotesta sentenza liberticida sulla via del totalitarismo dittatoriale.

Si torna indietro di più che mezzo secolo.

E' costume interpretare le proteste contro gli ostracismi e le persecuzioni che il fanatismo governante rivolge contro i comunisti, dove questi sono in minoranza, come simpatia, se non addirittura come apologia per il partito comunista internazionale, le sue idee, la sua politica.

Nel caso nostro cotesta interpretazione sarebbe più che in qualunque altro caso arbitraria, perchè tra le nostre idee e quelle del partito comunista esiste un irriducibile contrasto di principio e di metodo, e perchè in pratica la lotta fra anarchici e comunisti è così fondamentale che dagli inizi dell'esperimento bolscevico russo ad oggi, la tregua è risultata sempre e dappertutto impossibile.

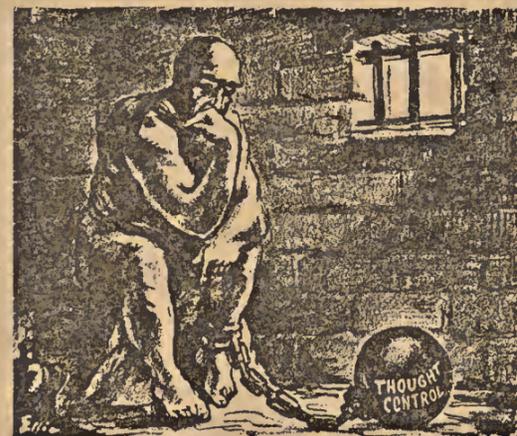
Gli anarchici difendono la libertà per se stessa, per l'importanza che essa ha per tutti, anarchici e non anarchici, perchè sanno che o la libertà è una sola valida per tutti, o non esiste per nessuno se non come privilegio alla mercè di chi si arroga il potere e l'arbitrio di calpestarla.

Per questo si addita l'editto nazista della cosiddetta Corte costituzionale della Germania occidentale come un attentato alla libertà di tutti i tedeschi, e come un precedente pericoloso assai per tutti gli altri popoli dell'Europa occidentale.

I patrioti

I nostri governanti sono tutti patrioti al cento per cento o più. E sta bene. A formare il culto della patria ci sono tanti elementi d'interesse, di pregiudizio, d'orgoglio e magari di frode, che non è sempre facile separare il buono dal meno buono. Ma se l'essere patrioti è una buona cosa, perchè i nostri signori e padroni hanno la pretesa di avere essi soli il monopolio esclusivo del patriottismo?

Se, come segnano i patrioti quando s'impancano a maestri, l'amor di patria è un sentimento naturale ed encomiabile, ognuno dovrebbe avere il diritto di amare la patria sua secondo i suoi propri sentimenti e nel modo che egli stesso giudica migliore.



Ma le prediche sono teoria o retorica, la pratica è un'altra cosa.

In pratica i nostri patrioti pretendono che si ami la patria come vogliono loro, non solo, ma che si ami la loro patria invece che la propria. Così qui, per essere buoni patrioti si deve amare gli Stati Uniti come vuole Eisenhower, o McCarthy, o magari Truman, mai come vorrebbe Bill Foster o Elizabeth Gurley Flynn del partito comunista U.S.A. Così in Francia, la patria si deve amare come vogliono i clericali o i nazionalisti di DeGaulle o magari i socialisti; e, anche se algerini, o indocinesi, o africani delle regioni equatoriali, la patria che si deve amare come costesti signori desiderano non è l'Algeria, nè l'Indocina, nè l'Africa equatoriale, ma la Francia che essi governano.

E' una contraddizione assurda, direi ridicola, ma la sua esistenza è incontestabile: dopo avere per secoli elaborata ed insegnata la religione del nazionalismo, i nostri patrioti non riconoscono veramente che il loro proprio nazionalismo come legittimo, e vanno sulle furie se gli abitanti delle altre regioni o nazioni o continenti s'accorgono di avere essi pure una patria e si propongano di amarla a loro modo e non come pretenderebbero i signori governanti di altre remote nazioni.

Fin dove arrivano l'assurdità ed il ridicolo del nazionalismo europeo ed americano, dimostrano le smanie a cui i suoi cultori si sono abbandonati in seguito alla confisca del Canale di Suez da parte del governo egiziano.

Intendiamoci: il generale Nasser è un militare di professione che, appoggiato dai dittatori russi interessati a crear noie ai governanti del blocco occidentale, ritiene la situazione dei rapporti e delle rivalità internazionali propizia all'emancipazione del suo paese o del suo governo dalla secolare tutela anglo-ranese. Può anche darsi che abbia la stoffa di un Mussolini o di un Hitler, ma questa è una stoffa che non manca nè in Francia, nè in Inghilterra, nè in America. Ma se l'amor patrio è una buona cosa, nessuno ha ragione di contestargli il diritto di amare la sua patria egiziana e di volerla libera dai controlli stranieri sul Canale di Suez, che è incontestabilmente in territorio egiziano.

Personalmente, chi scrive queste righe non crede veramente all'autenticità di questo amore, e meno ancora crede alla sincerità di coloro che lo proclamano su per i tetti dell'universo facendosi pagare a caro prezzo. Ciò non ostante, trova comprensibile che i popoli africani ed asiatici che furono per tanti anni, anzi per secoli soggetti alle piraterie del patriottismo e del nazionalismo dei governanti e dei militari, dei preti e dei finanzieri dell'occidente europeo-americano, abbiano fretta di scuotere il giogo e liberarsene.

Sulla perdurante esosità di tale giogo, viene ora dall'India una notizia di quel che fanno nella colonia di Goa gli imperialisti clerico-fascisti del Portogallo: 500 persone arrestate, due delle quali assassinate dalle botte della polizia, solo perchè sospette di essere . . . patriote, cioè ansiose di riunirsi alla rimanente famiglia delle nazioni indiane ("Times", 19-VIII).

E Goa, con una popolazione di poco più di 600.000 abitanti, non è che una parte minima delle dipendenze coloniali che ancora restano nelle mani di padroni europei.

Traduttore nell'imbarazzo

La rivista mensile "Cosmoglotta", edita a San Gallo, nella Svizzera, nel suo numero 191 riporta un episodio un po' curioso.

Il parroco negro Elisa Ndifon, mentre assiste il missionario D. Vielhauer di Basilea nella traduzione della Bibbia nella lingua Bali, della steppa del Camerun, fa una constatazione che lo sorprende vivamente. Infatti, nella lingua Bali non vi sono parole corrispondenti a quelle della Bibbia, come ad esempio: tenebre, menzogna, perfidia, impudicizia. Nè vi è alcuna possibilità di tradurre nozioni come: luce, verità, fedeltà, castità. Ed allora, come si caverà d'impiccio il reverendo traduttore?

Si sa che i popoli "incivili" sono semplici, e nella loro semplicità non conoscono l'arte raffinata della finzione. Per loro non esistono menzogna, perfidia, pudicizia; nè verità più o meno rivelate. Queste cose non potranno arrivare loro che con la religione!

F. Brunone ("U. N.")